

## ITINERANZA DELLA PRIMA CHIESA

### Introduce Ruffino Selmi

Siamo arrivati alla tappa conclusiva del ciclo di lectio della Fractio Panis di quest'anno incentrato sul tema dell'avvio del *cammino alla sequela di Gesù*. Abbiamo conosciuto, cammin facendo, nelle varie tappe ( in particolare nelle ultime due riguardanti la passione, la morte e la resurrezione di Gesù, tappe che *'aprono' al dopo*) quali reazioni ebbero i discepoli e le discepole al suo seguito. Ciò che *'è esploso'* allora, nei giorni della passione, morte e resurrezione di Gesù, è continuato ad *'esplodere'* nella vita di coloro che sono venuti dopo e continua ad *'esplodere'* anche nella nostra vita.

Nell'ultima tappa che percorriamo oggi, che ha come tema "Itineranza della prima Chiesa" ci viene chiesto di mettere i piedi per terra, così come, in base a ciò che è narrato negli Atti degli Apostoli, fu richiesto ai discepoli di allora. A tale proposito, mi viene in mente ciò che ho udito questa mattina al secondo incontro degli aclisti lombardi ( dopo quello tenuto a Baranzate proprio da Luca Moscatelli), incontro guidato dai relatori don Alberto Vitali ( segretario del Sinodo di Milano) e da Giorgio Del Zanna (professore associato dell'Università Cattolica di Milano). Proprio quest'ultimo, ad un certo punto, animato dal confronto che si era acceso sul tema dell'incontro "Discernimento ed immigrazione", forse dopo essersi reso conto dell'età avanzata di noi partecipanti, è uscito con questa bella riflessione:

*quando si parla del Concilio Vaticano II, in particolare del primo periodo dopo-Concilio, si deve riscontrare un clima di fervore da parte di coloro che a quei tempi erano giovani, fervore che fu vissuto nella Chiesa come un momento esplosivo, entusiasmante... Poi le cose sono andate diversamente: lo dico francamente, c'è stata nella Chiesa gerarchica, specie sotto la direzione di Ruini, una riappropriazione indebita del ruolo dei laici, anche sul piano sociale. Adesso, con Papa Francesco, per fortuna, si è invertita la rotta e si sta cercando, anche se con affanno, di procedere in senso opposto. Però, attenzione!: quando ora noi pensiamo al Concilio, lo pensiamo come se fosse un evento già passato. Non è così: il Concilio è ancora tutto davanti a noi.*

Giorgio Del Zanna ha anche ricordato ciò che diceva il cardinal Martini a proposito degli *effetti del Concilio nella Chiesa*: lui sosteneva che *bisogna avere pazienza e fiducia, anche perché il Concilio non si attualizza semplicemente nell'applicazione dei decreti scritti ( il Concilio non si presenta come un elenco scritto di decreti legge che entrano in vigore e si applicano subito dopo la loro approvazione), ma in processi che richiedono tempi lunghi*. Occorre poi notare che l'applicazione del Concilio ha avuto dei contrattempi, come forse non sono mancati anche nella Chiesa primitiva. Tuttavia dobbiamo avere fiducia che l'onda positiva del Concilio Vaticano II e quella che scaturirà da eventuali nuovi incontri che la Chiesa potrebbe portare avanti a livello mondiale diventino una proiezione fiduciosa in avanti.

Trovo molto belle queste riflessioni, perché ritengo che, oggi, ci potrebbero aiutare ad affrontare meglio alcune sfide sul piano sociale ed ecclesiale: ad es. non solo la sfida che, per noi cristiani italiani ed europei, consegue al fatto di aver perso centralità rispetto al mondo, ma anche quella che coinvolge la stessa Chiesa italiana, diventata minoranza rispetto ad altre realtà sociali.

Gli esiti di tutto ciò non devono essere motivo di tristezza, ma devono diventare un elemento capace di rimettere in moto energie nuove. Quindi auspico che in quest'ultimo incontro della Fractio Panis non ci sia ancora un lamentarsi che *"siamo arrivati a toccare il fondo"* e che *"stiamo vivendo situazioni di tempesta"*, ma che si debba reagire "ricaricando le batterie" per affrontare le difficoltà e le sfide future. Concludo dicendo che dobbiamo cogliere segnali positivi di speranza anche in ciò che vivremo nella Fractio Panis dell'anno prossimo: vi informo che, come desiderato da molti di noi, avremo

**3 incontri con Silvano Petrosino**, anche se in tempi, luoghi e con modalità diverse dalle attuali.

Si terranno **tutti e tre di mercoledì**, dopo cena, **a Gallarate o a Busto Arsizio**.

**Il primo incontro** con lui sarà **a Gallarate** ( introdotto proprio da Luca Moscatelli), **mercoledì 6 marzo 2019, alle ore 20.45** presso l'oratorio di Cedrate. Quindi, **solo per quei tre incontri**, non ci sarà la possibilità di partecipare alla celebrazione della messa vigilare e all'incontro conviviale successivo.

Infine dobbiamo cogliere un altro segnale positivo nel fatto che è stato nominato parroco di Morazzone don Stefano Silipigni, che noi Gallaratesi conosciamo fin da quando esercitava il suo ministero nella nostra comunità e di cui ne apprezziamo la cordialità e la disponibilità. Infatti, dopo la celebrazione eucaristica in chiesa, ci ha accolto pubblicamente con un saluto, si è rammaricato di non poter essere presente questa sera e si è augurato che continui la nostra presenza presso la parrocchia di Morazzone, perché diventi un'opportunità di incontri di riflessioni anche per loro. Quindi è nella prospettiva di cogliere, nel presente e in futuro, altri segnali positivi che do la parola a Luca Moscatelli che ringrazio ancora per la sua presenza.

Si riporta il testo di **Atti degli Apostoli 1** oggetto di riflessione da parte di Luca Moscatelli durante la lectio.

## Atti degli Apostoli

1

1Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio 2fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.

3Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. 4Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: 5Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni".

6Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". 7Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, 8ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".

9Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. 10E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: 11"Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".

12Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. 13Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. 14Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

15In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: 16"Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. 17Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. 18Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. 19La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. 20Infatti sta scritto nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti,*

*e:*

*il suo incarico lo prenda un altro.*

21Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, 22incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione".

23Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia.

24Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato 25a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto". 26Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

**Guida la meditazione LUCA MOSCATELLI**, cultore di Egesi biblica

**(Il testo, non rivisto dal relatore, è per uso personale.** In carattere **calibri blu** sono riportate altre sue riflessioni sull'argomento, espresse in altri contesti ed eventualmente quelle di altri studiosi dell'argomento. Il testo è inserito nel sito Acli Varese: <http://www.aclivarese.org/fractio-panis/> )

Grazie a voi per essere presenti qui. Ci vorrebbe un po' più di tempo per *'divertirci'* fino in fondo questa sera, però facciamo quel che possiamo, in poco tempo: questa lectio, alla fine del vostro percorso, deve essere breve ( come lo è la lezione per gli studenti che si tiene l'ultimo giorno di scuola), e un po' vivace. Quindi vi proporrò delle riflessioni, penso inattese, perché il loro contenuto magari susciterà in voi delle perplessità, perché ne avete sentito parlare diversamente. Potreste anche pensare che non siano 'ortodosse'... Infatti le dico io, che non sono ortodosso, ma mi dichiaro 'cattolico', proprio perché il cattolicesimo ha la caratteristica di tenere insieme... un sacco di *'eresie'* (dottrine che si oppongono direttamente e contraddittoriamente a una verità rivelata e proposta come tale dalla Chiesa cattolica); il cattolicesimo è accogliente: c'è dentro di tutto, dal cardinal Borgh fino all'ultimo campesinos della Teologia della Liberazione... Quindi ci posso stare anch'io.

Faccio due premesse:

1 - del cap.1 degli Atti degli Apostoli, ( il cui testo vi è stato distribuito), tralasciamo il Prologo (vers. 1- 5) che serve solo per dire che l'opera di Luca è composta da due parti: il Vangelo e, appunto, gli Atti. Quindi, di per sé, per onorare l'impianto, cioè il modo in cui l'autore ha pensato alla sua intera produzione, bisognerebbe leggerli di seguito. In realtà il Canone biblico, giustamente, ha spezzato l'unità delle due opere di Luca per mettere insieme il Vangelo lucano agli altri tre; poi ai quattro Vangeli ha fatto seguire gli Atti degli Apostoli che introducono le Lettere Apostoliche, che sono chiuse dall'Apocalisse. Di per sé, però, dobbiamo considerare le due opere di Luca (Vangelo e Atti) come due ante di un 'dittico' (coppia di tavolette congiunte a cerniera) . Questa è un'immagine, il cui senso più avanti vi spiegherò .

Tuttavia, se leggiamo **il Prologo dal vers. 3**, notiamo subito la 'notizia': come diceva padre Bizzeti, gesuita, era per i discepoli una "pessima notizia": **Gesù è risorto!**

La notizia è pessima, perché vuol dire che allora Lui aveva ragione... Quindi, **chi vuol essere suo discepolo, bisogna che passi dalla croce.**

**Se invece la croce avesse veramente posto fine alla vicenda di Gesù,**

allora **si sarebbe semplicemente confermata una teologia trionfante**, che avrebbe continuato ad annunciare l'arrivo, in Israele, di un Messia 'vincitore' ed avrebbe annullato Gesù definendolo un Messia 'perdente', perché ha subito la sconfitta della croce;

**si sarebbe ancora proclamato un messianismo forte**, un messianismo **politico**, un messianismo **terreno**, dove **il Messia avrebbe dovuto combattere e battere i poteri forti della storia.**

**Questo si aspettavano Israele e i capi d'Israele; questo si aspettavano anche i discepoli di Gesù...**nonostante Lui avesse cercato di smontare, in proposito, i loro pregiudizi... Ma non era riuscito! E alla fine **Gesù si era convinto che bisognava passare dalla crisi del venerdì Santo e poi bisognava, da Risorto, andarli a cercare.**

Infatti, se non fosse avvenuta la ricerca degli apostoli da parte del Risorto, il quale è andato a cercare i suoi, la sequela sarebbe semplicemente finita... Finita!

2- Allora, ciò che **Luca riprende, come primo punto, dal racconto evangelico e che trasferisce negli Atti degli Apostoli è l'apparizione di Gesù risorto**, cioè i discepoli fanno esperienza che Gesù è risorto, ascoltano le sue parole e dialogano con Lui. Infatti, nei versetti 3-8 si dice:

3Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. 4Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella, disse, che voi avete udito da me: 5Giovanni battezzò con acqua, voi invece, fra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo". 6 Quelli dunque che erano con lui gli domandarono: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno di Israele?". 7Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato al suo potere, 8ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

Poi Luca racconta l'ascensione di Gesù al cielo che commenterò più avanti:

9Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. (At 1, 9)

Cosa leggiamo qui, nel Prologo? Leggiamo che **la fede cristiana comincia con l'esperienza del Risorto per tutti**, non solo per coloro che l'hanno visto risorgere.

Allora si può dire che **per tutti il "secondo giro" della fede, quello vero, comincia con l'esperienza del Risorto.**

**La fede si può anche ereditare culturalmente**; la fede può essere quella che, tempo fa, andava in automatico: chi nasceva in un certo posto, "nasceva cristiano", cioè veniva subito battezzato, poi veniva mandato a catechismo...

**Tuttavia**, la fede non è soltanto quella *ricevuta*, ma **deve diventare una scelta per chi la riceve**:

la fede diventa davvero *un'eredità* ( e un'eredità è vera se appartiene a chi l'ha ricevuta, il quale la assume per poi farne ciò che ritiene giusto fare), se chi l'ha ricevuta sceglie di averla.

Ecco, **questa esperienza si attiva in chi sperimenta che Gesù è vivo e presente nella propria vita.** Per la maggior parte di noi c'è un momento in cui ciò avviene.

Io, ad esempio, non saprei dire quando è avvenuto in me e mi fanno tanto invidia quelli che sostengono di ricordare perfettamente il luogo e la circostanza in cui hanno percepito "una voce" che li ha sollecitati ad intraprendere la strada religiosa, per diventare prete, suora...

Quel momento avviene, cioè ad un certo punto della propria esistenza **si sente una persuasione profonda, che può accadere in molti modi.**

Non mi stupirei, però, se qualcuno di voi mi dicesse che non gli è mai capitato di sperimentarla. Comunque, anche in quel caso, dovrebbe interrogarsi, ad esempio, sul senso della propria partecipazione alla Fractio Panis e rispondere a domande del tipo:

- *Qual è l'ostinazione che mi spinge qui, che mi porta ad interrogarmi continuamente, che mi inquieta?*
- *Perché non riesco ad abbandonarla?*
- *Cosa c'è che continua a pungolarmi, che continua a ripresentarsi...?*

È ciò che ha detto Gesù nei Vangeli, quando ha affermato che noi vivremo la sua presenza in molti modi: ad es. attraverso i fratelli e le sorelle, attraverso i poveri, attraverso l'Eucarestia, attraverso la Parola di Dio... Attraverso... Attraverso.... A una (a Maria di Magdala) appare come un giardiniere, ad altri (agli Undici) come un pescatore...

A me, forse, è apparso in un edicolante: mi sono accorto, dopo, che continuava a 'ruzzarmi' (stuzzicarmi) con delle pubblicazioni e io mi chiedevo il perché lui volesse propormi quelle letture particolari. Ad un tratto, quell'edicolante chiuse l'attività, rimase nell'edicola un opuscolo... Io lo lessi....pum! Mi cambiò la vita. Allora mi sono detto: " Mi sono perso Gesù... Era lì, continuava a stuzzicarmi e io non l'ho riconosciuto..."

Questo è l'inizio, il Prologo, degli Atti degli Apostoli.

**Dopo**, andando avanti, negli Atti degli Apostoli **si racconta tutto ciò che serve per la testimonianza cristiana:**

- **il dono dello Spirito Santo,**
  - **l'aggregazione di una comunità,** con delle caratteristiche specifiche
  - **l'inizio della predicazione del Vangelo con questi due elementi:**
    - uno positivo → ci sono guarigioni e persone che cambiano la propria vita...
    - l'altro negativo → incominciano le persecuzioni e le manifestazioni di intolleranza verso coloro che predicano e agiscono in nome di Gesù
- Entrambi gli elementi costituiscono e costituiranno per sempre la testimonianza ecclesiale.

Luca, consapevolmente, ci dice che **dalla morte e dalla resurrezione di Gesù**, cioè dalla sua Pasqua, **nasce la Chiesa.** Nasce così, con quegli elementi.

**E noi cristiani cosa abbiamo fatto?** Abbiamo letto gli Atti degli Apostoli come se fosse il testo esemplare che narra la storia esemplare delle origini della Chiesa, magnificandola e rimpiangendo di non aver vissuto a quei tempi, rammaricandosi del fatto di essere nati nel 20° secolo e non allora! Abbiamo definito i **cristiani della Chiesa primitiva** come 'bravi', entusiasti,... al contrario di quelli di oggi. E, di seguito, **nei loro confronti abbiamo sviluppato una retorica... un'immaginazione errata:** abbiamo immaginato che gli stessi apostoli --dei quali i Vangeli ci dicono che abbiano fatto una figura dopo l'altra - dopo che hanno incontrato il Risorto, siano invece diventati perfetti, cioè siano diventate persone che avevano niente da imparare e che potevano solo insegnare.... **Abbiamo travisato la realtà degli apostoli! L'abbiamo immaginata ed interpretata con retorica!**

C'è chi obietta a questa mia conclusione dicendo che la fede cristiana appoggia sull'annuncio apostolico, sulla fede degli apostoli... No, non è vero che la nostra fede appoggia sulla fede degli apostoli.

**La nostra fede appoggia sull'annuncio degli apostoli che vuole far vivere anche a noi esattamente la stessa esperienza che hanno fatto loro... altrimenti serve a niente! È chiaro?**

No! Purtroppo, non è chiaro, perché mai ce l'hanno spiegata così. **Ci hanno sempre detto che dobbiamo fidarci della Chiesa, cioè della dottrina che i vescovi e i preti, loro collaboratori, ci spiegano.**

E se qualcuno obietta di far fatica a capire, gli rispondono che **i cristiani non devono affaticarsi a capire, devono soltanto credere!** Questo è stato l'impianto della Chiesa fino al Concilio Vaticano II. E per secoli è stato così... E ancora adesso, per molti vescovi e preti è così!

Allora, non è vero che, **dopo avere incontrato il Risorto**, gli apostoli hanno capito tutto, ma è vero che **gli apostoli hanno incominciato a capire; e Gesù non ha smesso di essere il loro Maestro e loro non hanno terminato di fare i discepoli.** È chiaro?

Un'altra riflessione su quell'impostazione della Chiesa fino al Concilio Vaticano II → Naturalmente c'era un retropensiero che la giustificava: si sosteneva che la nostra fede è 'piccolina', perché noi non abbiamo visto il Risorto... al contrario di quella degli apostoli che l'hanno visto. Di conseguenza, se anche noi lo vedessimo, la nostra fede sarebbe grande! Ma questa è una trappola dei racconti originari! **È una trappola, soprattutto per noi moderni, pensare che ciò che è originario sia perfetto e poi, con l'andare del tempo, avvenga lo scadimento, perché si perde... un po' si perde.**

Applichiamo questo ragionamento a tutto: ad esempio lo applichiamo alle età della vita, quando sosteniamo che da giovani si è al massimo in tutto; e poi, con l'andare del tempo, *si perde*... Siamo fatti così, perché siamo espressione della nostra cultura, che fin da piccoli acquisiamo e, il più delle volte, consolidiamo nel tempo.

Quindi, ritornando alla *Chiesa delle origini*, sosteniamo che quella sia stata la Chiesa perfetta... Poi siamo venuti noi, cristiani che hanno perso quella perfezione... Nooo! **Gli apostoli di allora, dopo aver visto il risorto, non diventarono perfetti, così come oggi non lo siamo noi** che non l'abbiamo visto risorgere. Allora, vuol dire che non solo loro ebbero bisogno di convertirsi, ma anche noi abbiamo bisogno di convertirci. **Loro e noi abbiamo bisogno di conversione.**

Attenzione! Aver bisogno di conversione non significa raggiungerla una volta per tutte, ma significa che **si deve imparare a convertirsi, perché si è agli inizi.**

È per questo motivo che **l'Evangelista Luca racconta una storia e non scrive una dottrina: deve mostrare come i discepoli sono cambiati.**

Ad esempio, leggendo gli Atti dal cap. 1 all'ultimo capitolo in cui se ne parla, cioè al cap. 15 (quando avviene il concilio di Gerusalemme; dopo il protagonista assoluto diventa Paolo) ci si accorge che **Pietro cambia.**

Infatti, al cap. 5 degli Atti degli Apostoli si legge che Pietro provoca la morte di due persone:

1Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere 2 e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. 3Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? 4Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio». **5All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò.** È un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. 6Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono. 7Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. 8Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto». 9Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? **Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te.** **10D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò.** Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. 11E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose. (Att 5 1-11)

Luca Moscatelli, nel 2009, aveva commentato così quella vicenda: ( da **“SERVITORI DELLA PAROLA Dinamiche di evangelizzazione negli Atti degli Apostoli”** - Parrocchia Madonna di Fatima -Milano Decanato Vigentino)

Ad Anania e Saffira accade quello che accade perché non si sono pentiti e non hanno chiesto misericordia? Forse... Ma davanti ai rimproveri di Gesù, per esempio proprio quello sul peccato «imperdonabile» contro lo Spirito, è forse morto qualcuno? Gesù ha proferito minacce a volte (anche se soprattutto in parabole, cioè per spingere alla conversione). Ma non ha fatto morire nessuno: semmai ha accettato di morire lui e proprio per evitare di uccidere, anche solo per legittima difesa. Questo episodio macchia la comunità (anch'essa ritratta senza alcuna reazione!) e l'autorità apostolica, e pone la Chiesa nascente in una pericolosissima analogia con «i regni / i potenti di questo mondo». Inoltre tutto sta andando abbastanza bene, tanto da fare pensare che forse la croce, chiesta dal Maestro come stile anche del discepolo, sia ormai cosa superata.

Dopo, per fortuna, non succede più. Al massimo, augura la perdizione a un tale di nome Simone, un mago della Samaria, che si era convertito al cristianesimo e che, dopo essere stato battezzato, stava sempre con Filippo. Quando arrivano Pietro e Giovanni (mandati dagli apostoli che stanno a Gerusalemme) per imporre le mani sui battezzati che ricevono perciò lo Spirito Santo, Simone, il quale ha assistito all'imposizione dello Spirito, offre a loro del denaro per riuscire ad avere anche lui quella facoltà al pari dei discepoli di Gesù. Pietro, anche in quel caso, lo rimprovera duramente, accusandolo di aver osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio, e gli augura la perdizione, ma non lo priva della speranza di ottenere il perdono da Dio, anzi lo invita al pentimento:

9 V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilo la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. 10 A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: «Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». 11 Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. 12 Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. 13 Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. 14 Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. 15 Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; 16 non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. 17 Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. 18 Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro 19 dicendo: «Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». 20 Ma Pietro gli rispose: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. 21 Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. 22 Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. 23 Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità»... (At 8, 9-23)

Pietro è già un passo avanti rispetto a prima: lui, che aveva tradito Gesù rinnegandolo tre volte, con Anania e la moglie Saffira "fa l'imperatore", cioè si comporta come uno nei confronti del quale non è lecito mentire, e li punisce provocando la loro morte... In seguito, però, si comporta diversamente con chi ha peccato e, nell'esempio sopracitato, pur condannando Simone duramente, gli dà la ravvedimento (essendo Dio misericordioso) e lo invita a pentirsi.

Ritornando ai comportamenti duri, non certo evangelici, di Pietro, occorre notare che li ebbe anche Paolo quando, ad esempio, fece diventare cieco, per fortuna momentaneamente, uno della comunità. Dopo, fatti simili non accaddero più nella prima comunità dei cristiani.

Allora, parlando dei primi **discepoli**, dobbiamo dire che **non sono stati perfetti, sono stati esemplari**. Anche in questo caso, c'è **una grande distorsione quando si sostiene che "è esemplare solo ciò che è perfetto"**. È una distorsione, perché coloro che sono definiti *perfetti* non possono essere di esempio per noi altri; possono essere soltanto guardati dal basso all'alto e mostrati a noi come esempi irraggiungibili ed inimitabili di bravura.

Inoltre, definire "*esemplare solo ciò che è perfetto*" diventa un alibi per affermare che, quindi, noi *non perfetti* possiamo stare tranquilli: non è che dobbiamo pensare che da noi Dio si aspetti chissà che cosa! Se fosse vero che Dio si aspetta qualcosa da *noi non perfetti*, avrebbe dovuto farci nascere perfetti, così come ha fatto perfetti quelli che poi noi definiamo *esemplari*.

Quelli, però, se li interpellò apprezzandone la loro perfezione, reagiscono affermando che non è vero che loro sono perfetti e portano tanti esempi di loro comportamenti imperfetti durante la vita trascorsa.

La stessa Bibbia, senza strani 'pudori, meno che mai senza 'strane' agiografie, mette in evidenza dei personaggi della storia della salvezza con i loro limiti, esattamente per dirci che "**la storia della salvezza è alla portata di tutti, anche di noi**".

**La Chiesa delle origini è esemplare, perché ha tutti i difetti della Chiesa di sempre... e tutti i pregi della Chiesa di sempre, perché c'è l'Eucarestia, la condivisione...**

Però, intanto, i primi cristiani litigano per le mense: le vedove dei cristiani ellenisti sono considerate meno 'affamate' di quelle dei cristiani di Gerusalemme e quindi danno loro meno da mangiare.

L'episodio è narrato in Att 6, 1-6:

1 In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, **orse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana**. 2 Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "**Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense**. 3 Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. 4 **Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola**". 5 Piacquero questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiòchia. 6 Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

Luca Moscatelli così commenta quella vicenda: (da "SERVITORI DELLA PAROLA Dinamiche di evangelizzazione negli Atti degli Apostoli")

Ed ecco la **seconda incrinatura** (la prima era stata a seguito della vicenda di Anania e Saffira), narrata al cap 6, dove vediamo la comunità travagliata da una crisi per uscire dalla quale viene presa una decisione sbagliata che fa emergere una comprensione assai difettosa della gestione del potere e del ministero apostolico. C'è una lite tra cristiani-ebrei palestinesi e cristiani-ebrei della diaspora («ellenisti») per una questione di privilegi nella distribuzione dei beni di sussistenza alle vedove. E qui gli apostoli prendono una decisione sbagliata due volte:

- fanno scegliere i servitori delle mense alla comunità, che opta per la via più breve ovvero per una scelta politica. Se gli Ellenisti sono scontenti basta dare loro posti di responsabilità aumentando il potere del loro «partito» (tutti i prescelti hanno nomi greci!). Così però non ci si orienta a una logica di servizio, ma si rimane dentro una logica di potere / dominio. Per fortuna hanno scelto uomini «pieni di fede e di Spirito santo»;
- giustificano il loro sottrarsi alla responsabilità della giusta distribuzione (erano loro a gestire direttamente il servizio alle mense?) mettendo in concorrenza i «servizi» (i ministeri): delegano ad altri il servizio delle mense e tengono per sé quello della Parola, che altrimenti a loro dire verrebbe trascurato.

Allora, ritorniamo al confronto tra il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli, per mettere in evidenza un'**annotazione** che colpisce il lettore e che ha fatto, addirittura, sospettare qualcuno che le due opere non siano del medesimo autore: **alcune vicende narrate nel Vangelo, scompaiono o sono molto ridotte negli Atti degli Apostoli!**

Ad esempio, **il Vangelo di Luca, è quello che ha più attenzione alle donne, dopo quello di Giovanni**, che è l'Evangelista che ne parla meglio in assoluto, al punto che qualcuno ha sospettato che quel Vangelo sia stato opera di una donna, nascosta sotto il nome di Giovanni.

Leggendo il Vangelo di Luca, emergono alcuni interrogativi che riguardano una "presenza femminile" importante, ad esempio:

- *come mai Gesù mostra un atteggiamento così positivo nei confronti delle donne?*
- *Come mai le donne hanno un ruolo da protagonista nella passione, morte, resurrezione di Gesù e nell'annuncio della Pasqua?*
- *Come mai i primi due capitoli fanno di Maria la figura ideale della Chiesa e del discepolo?*

**Negli Atti degli Apostoli**, invece, ci sono, tra altre di minore importanza, **solo due presenze femminili di un certo rilievo**:  
- Priscilla, moglie di Aquila (1)  
- Lidia, la commerciante di porpora, che raduna attorno a sé una comunità.

Non ci sono altre figure femminili di grande rilievo.

Allora, *che cosa ci sta dicendo Luca?* **Luca, in Atti degli Apostoli, afferma che Gesù è 'unico'**: come Gesù c'è solo Gesù.

**La Chiesa non sostituisce Gesù**, non è all'altezza di Gesù. La Chiesa **non sbaglia il proprio ministero se rimanda a Gesù**. Ognuno di noi **non sbaglia ad evangelizzare se**, leggendo gli Atti degli Apostoli, **ritorna** continuamente alla memoria **alla storia di Gesù**.

Infatti, **Gesù di Nazaret resta il paradigma, non la Chiesa degli Apostoli**. Questo è straordinario!

Luca, che ha un nome greco, quindi è un autore greco ed è di seconda generazione, lui che non ha conosciuto direttamente Gesù, ma attraverso la testimonianza dell'annuncio di altri e, tuttavia, grazie al loro annuncio e alla loro testimonianza, fa esperienza che Gesù è presente nella sua vita; lui che fa una ricerca storica accurata (lo dice nel Prologo al suo Vangelo) perché la nostra fede abbia un solido fondamento; lui che, probabilmente, era uno storico di formazione, lui *perché ci racconta la storia così?* La racconta così, perché non ci venga mai in mente di dire, di pensare, meno che mai di vivere che la Chiesa sostituisce Gesù; **o la Chiesa rimanda a Gesù, oppure sbaglia totalmente la sua missione: diventa idola di se stessa!** Guai a lei se lo diventa!

Allora, **il modo in cui la "Chiesa che comincia" può controllare la propria vicenda è quello di ritornare continuamente al paradigma che è Gesù di Nazaret e fare continuamente il discernimento** per dire che se quello che sta vivendo proprio in quel momento, in quel modo particolare, è secondo Gesù oppure no. **Se non è secondo Gesù, occorre che cambi...** assolutamente!

Ritornando al primo capitolo di Atti degli Apostoli, nei primi otto versi si parla di **un intervento enorme del Risorto**: il Risorto fa "**un corso di recupero di 40 giorni**" ai suoi discepoli, parlando di ciò che ha detto per tre anni, cioè **del Regno di Dio**. È vero che nel frattempo era capitata una vicenda un po' strana, cioè quella che si riferiva alla croce e alla resurrezione. Quindi era necessaria una revisione della predicazione di Gesù alla luce di quell'evento pasquale.

Ed è ciò che capita, ad esempio, quando Lui incontra i discepoli di Emmaus:

I due che non l'hanno riconosciuto, gli raccontano la vicenda di Gesù (considerato da loro come un profeta potente in opere e parole): condannato a morte dai sommi sacerdoti, è stato crocifisso ed è morto mettendo fine alle loro speranze che fosse Lui il liberatore d'Israele.

E poi è successo un altro fatto sconvolgente: il giorno dopo la sua sepoltura, alcune loro donne sono andate al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù, ma non l'hanno trovato; ritornate indietro dai discepoli per avvisarli della sua scomparsa, hanno aggiunto poi di aver avuto una visione di angeli, i quali hanno annunciato che Lui è vivo. Alcuni discepoli, recatisi sul posto, hanno confermato la sparizione del cadavere di Gesù.

Gesù allora, ripercorre le Scritture per mostrare a loro che in esse sta scritto che il Cristo avrebbe dovuto soffrire. Inoltre, è vero che sono subentrati nuovi eventi ( la sua morte e resurrezione ) per cui è necessario rivedere la sua predicazione alla luce di quei fatti, tuttavia ciò che Gesù dice non è nuovo perché, per tre anni, aveva parlato del Regno di Dio. Allora, constatato che i suoi discepoli hanno capito niente di Lui e di ciò che aveva detto e fatto, Gesù ritiene indispensabile riprendere la sue predicazioni e rispiegarle.

Ai nostri giorni, è ciò che ha fatto papa Francesco nell'Evangelii Gaudium: ha rilevato che i suoi predecessori avevano predicato bene ma, data la situazione attuale della Chiesa, ha ritenuto indispensabile riprendere l'argomento sull'evangelizzazione da dove si era interrotta la comunicazione, cioè da ciò che aveva detto Paolo VI. Purtroppo i suoi messaggi non sono stati ripresi dai due papi successivi (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI), pertanto entrambi vengono considerati come una parentesi nella storia della Chiesa.

Quindi **papa Francesco riprende dai discorsi di Paolo VI, interrotti dai suoi due successori**: parlava, tra l'altro, di *un'apertura della Chiesa...* interrotta dopo di lui! *La ricezione del Concilio Vaticano II* là si è interrotta, di conseguenza **la Chiesa, dopo di lui, ha vissuto qualche decennio di 'deserto', di 'palude'...**, addirittura, **di tentazione di restaurazione!**

**'Restaurazione'**: questa è la parola che esprime meglio **la condizione in cui la Chiesa si è venuta a trovare dopo il pontificato di Paolo VI** (quella parola è giusta perché, all'inizio degli anni '80, un cardinale che sarebbe poi diventato papa, cioè Ratzinger, la usò in un saggio: sosteneva, infatti, che "forse forse non ci si deve vergognare di dire che, nella Chiesa, ci sono anche momenti in cui bisogna fare una sana restaurazione").

Allora, Gesù *fa un corso di recupero* sul Regno di Dio ai suoi discepoli, alla fine del quale quelli che sono con Lui si mostrano interessati unicamente al regno di Israele e gli chiedono:

6... "Signore, (Κύριος → Kurios, che è un titolo imperiale) I discepoli, con quell'appellativo, si rivolgono a Gesù è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?" che, essendo risorto, ritengono che si debba insediare nel Regno di Israele

Dopo 3 anni di predicazioni e di opere + 3 giorni di passione + 40 giorni di corso di recupero...

**il risultato** fu il seguente: **ai discepoli interessava il regno di Israele, non il Regno di Dio!**

(Infatti auspicavano che Gesù diventasse il re d'Israele, sperando poi di diventare suoi ministri. Ormai ritenevano conclusa l'esperienza di itineranza al suo seguito, prima per la Galilea e poi per la Giudea, come dei poveracci, a volte presi a sassate per ciò che Lui diceva e faceva. Quindi, visto che Gesù era risorto, ritenevano giusto che iniziasse il suo e il proprio trionfo!)

*Come reagisce Gesù?*

7Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, 8ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".

Lo immaginiamo sconsolato mentre invita i suoi ad abbandonare quella loro aspirazione e, se pensano a come e a quando succederà che la storia trovi il suo compimento, è bene che lascino fare al Padre.

Inoltre - dato che è meglio non muoversi quando non si sa come muoversi - avrebbero dovuto attendere la discesa su di loro dello Spirito Santo, il quale avrebbe dato loro la forza necessaria per muoversi e per diventare suoi testimoni fino agli estremi confini della terra.

In sostanza Gesù dice ai suoi discepoli che avrebbero dovuto cancellare definitivamente dai loro pensieri l'idea di fare il regno di Israele... ma quell'invito non viene recepito.

Infatti, qualche versetto dopo, dopo aver aspettato, giusto giusto, che Gesù ascendesse al cielo, Pietro torna con gli altri a Gerusalemme e dice:

16"Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. 17Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. 18Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. 19La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. 20Infatti sta scritto nel libro dei Salmi:

*La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti,*

*e:*

*il suo incarico lo prenda un altro.*

**Perché Pietro ritiene che i discepoli devono diventare ancora dodici? A parere di Pietro i discepoli devono diventare 12, come sono 12 le tribù del... regno d'Israele.**

Allora dobbiamo concludere che i discepoli di Gesù sono stati, ancora una volta, di coccio, cioè "impermeabili e duri a capire" quanto Lui diceva a loro.

Infatti Gesù parla del Regno di Dio e loro gli chiedono di esprimersi sul regno di Israele; Lui li invita a lasciar perdere, ma loro non solo non lo seguono e lasciano cadere nel vuoto le sue parole, ma eleggono il dodicesimo apostolo, cioè portano avanti i preparativi per le realizzazioni del regno d'Israele, per essere pronti nell'eventualità che quell'evento si verificasse!

**Nei quattro Vangeli (quindi compreso quello di Luca), dopo il tradimento di Giuda, i discepoli restano undici.**

Allora, premesso che Luca racconta il fatto perché ha avuto notizia che è accaduto, *perché solo in Atti degli Apostoli racconta l'elezione del dodicesimo apostolo?* Lo racconta per fare dell'ironia.

**Luca, di quella vicenda, fa dell'ironia, un'ironia positiva.** Luca vuole far sorridere il lettore dei limiti che gli apostoli hanno dimostrato, non ultimo quello che riguarda le caratteristiche che avrebbe dovuto avere il dodicesimo apostolo, così come Pietro le descrive:

21Bisogna dunque che **tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, 22incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione".** (At 1, 21-22)

Quel personaggio avrebbe dovuto essere un testimone oculare di tutto quello che era accaduto a Gesù... *mentendo sapendo di mentire*, perché i discepoli, durante la sua passione e morte non c'erano! Solo le donne sono state testimoni oculari delle vicende di Gesù fino alla sua fine.

E su questo la tradizione sinottica è concorde: dopo il suo arresto gli apostoli erano fuggiti tutti!

Quindi, se gli Undici non erano presenti, *come è possibile affermare di essere stati i testimoni oculari della passione di Gesù, del suo cammino verso la croce, della sua crocifissione, della sua agonia, della sua morte, della sua deposizione e della sua sepoltura?*

Allora, abbiamo letto in **At 1,8** che Gesù, dopo aver detto ai discepoli di abbandonare l'idea del regno d'Israele, preannuncia la discesa su di loro dello Spirito Santo che avrebbe dato loro la forza per diventare suoi testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".

Poi, in **At 2** viene descritta la **Pentecoste**, durante la quale scende sui discepoli lo Spirito Santo.

Noi, dopo aver letto la narrazione di quel fatto e ricordando quanto aveva detto Gesù circa gli effetti su di loro di quella discesa, ci immaginiamo che partano subito ad evangelizzare. Invece... così non è stato!

Ecco come Luca descrive quella vicenda in At 2:

1 Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2 Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. 3 Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; 4 ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Pietro dice che era necessario che si adempisse ciò che era stato preannunciato nella Scrittura riguardo al traditore Giuda.

Ricorda poi ciò che Giuda fece, prima di morire, con i proventi del suo delitto e quale fu la sua fine.

Infine fa presente che nel Libro dei Salmi sta scritto che un altro avrebbe dovuto assumere il suo incarico ed occupare il posto vacante .

Leggiamo attentamente cosa succede dopo:

5 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. 6 A quel rumore (quello del rombo), **la folla si radunò** e rimase turbata perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

Quindi non sono stati i discepoli ad uscire di casa per parlare alla gente, ma è stata la folla che li ha raggiunti nel luogo dove si trovavano. Quello, però, non è la schema missionario, evangelico, secondo Luca! **Lo schema missionario, secondo Luca, è uno schema in uscita.**

**Quello praticato dai discepoli è ancora lo schema di Isaia, che prevede il pellegrinaggio dei popoli verso Sion.** In Isaia 2, infatti, si dice :

2 Negli ultimi giorni avverrà che il monte della casa dell'Eterno sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli, e ad esso affluiranno tutte le nazioni. 3 Molti popoli verranno dicendo: «Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie e noi cammineremo nei suoi sentieri». (Is 2, 2-3) (Che bello! Che meraviglia! )

Allora, **cosa fanno i discepoli a Gerusalemme dopo la Pentecoste? I discepoli stanno a Gerusalemme ad aspettare che i popoli arrivino...**

Immaginiamo che, se qualcuno avesse fatto loro notare che Gesù, al contrario, predicava di andare alle genti non di aspettarle, si sarebbero difesi sostenendo che loro, essendo uomini limitati, non potevano mettere in pratica tutto ciò che Gesù, Maestro e modello di vita irraggiungibile, aveva detto loro...

Più avanti, **in Att 8**, si legge che, dopo l'uccisione di Stefano, inizia la persecuzione della Chiesa di Gerusalemme, soprattutto ad opera di Saulo che fa incarcerare i cristiani . Di conseguenza, avviene la dispersione di tutti, ad eccezione degli apostoli, in Giudea e in Samaria. Quelli non incarcerati e che si sono dispersi vanno di luogo in luogo, annunciando la Parola.

**Solo allora gli apostoli decidono di uscire da Gerusalemme per iniziare la predicazione:**

- **Filippo in Samaria** (in una città incontra il mago Simone e poi viene raggiunto da Pietro e da Giovanni)  
- ancora **Filippo, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza** incontra l'eunuco e lo battezza; poi scompare alla sua vista e riappare **ad Azoto** e, proseguendo, predica il vangelo a tutte le città, finché giunge **a Cesarèa**.

Più avanti ancora, **in Att 9** si legge che, dopo la conversione di Saulo e l'inizio della sua predicazione a Damasco e a Gerusalemme, inizia un periodo di tranquillità per la Chiesa che si diffonde per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria. Si narrano poi episodi di evangelizzazione da parte di **Pietro: a Lidda e a Giaffa**, dove rimane parecchi giorni presso un certo Simone il conciatore.

**Pietro** è in quella casa, quando si parla ancora di lui **in At 10**: all'inizio si narra la vicenda di Cornelio, un centurione della coorte Italica che abita a Cesarea.

Un giorno quell'uomo pio e timorato di Dio ha una visione: un angelo lo invita a mandare qualcuno a prendere Pietro, che sta a Giaffa, ospite di un tal Simone conciatore. Cornelio obbedisce a quell'invito e manda tre dei suoi a prenderlo. Il giorno dopo, mentre essi sono in viaggio e si avvicinavano alla città, Pietro sale, verso mezzogiorno, sulla terrazza a pregare. Qui ha delle strane visioni e mentre si domanda perplesso, tra sé e sé, che cosa significhino, arrivano gli uomini inviati da Cornelio e gli dicono lo scopo della loro visita. Pietro accetta e, il giorno dopo, accompagnato da alcuni fratelli di Giaffa, li segue. Arrivato a casa di Cornelio, gli chiede per quale ragione abbia richiesto la sua presenza. Cornelio allora gli racconta di aver visto, in una visione, un uomo di splendide vesti che l'ha invitato a cercare proprio lui, Pietro, senza aggiungere altro. Cornelio, consapevole che Pietro debba comunicare a lui e ad altri della sua comunità la Parola di Dio, dichiara che tutti loro sono pronti ad ascoltarla.

**È solo in quel momento che Pietro si rende conto che la sua missione è quella di annunciare il Vangelo!** (Ma, secondo voi, lui, apostolo di Gesù, cosa dovrebbe mai raccontare?)

Infatti il testo di Att 10 ci dice:

34 Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto (sto cominciando, adesso, a rendermi conto) che Dio non fa preferenze (distinzioni) di persone...

Ma come? Era stato 'socio' di Gesù, l'aveva visto stare vicino ai lebbrosi, ai peccatori, alle donne, ai pubblicani... cioè a persone ai margini della società di allora ( quella sua scelta di campo gli era stata rimproverata dai capi, dai sacerdoti, dai ricchi... ) e Pietro, solo al capitolo 10 di Atti degli Apostoli, dichiara che sta incominciando a rendersi conto...

Nel frattempo, **in At 7**, si legge che un seguace di Gesù, Stefano, è già morto martire.

Stefano certamente non era pagano, ma fu uno dei primi giudei della diaspora a diventare cristiano e a seguire gli apostoli. In ragione della sua cultura e saggezza, e considerata la genuinità della sua fede, era molto apprezzato nella prima comunità cristiana di Gerusalemme, quindi fu il primo dei sette diaconi scelti dalla comunità cristiana greca perché aiutasse, con gli altri sei, a servire nelle mense. Gli apostoli, dal canto loro, avevano deciso di dedicarsi esclusivamente alla preghiera e al servizio della Parola. Leggendo i versetti 8-10, sappiamo poi che Stefano, oltre all'impegno nelle mense, predicava nella sinagoga in modo talmente strepitoso, che un giorno i capi religiosi decisero di lapidarlo fuori città.

**Stefano muore come Gesù.** Quello è l'unico martirio che l'evangelista Luca, un po' crudelmente, racconta. Quando scrive gli Atti degli Apostoli, probabilmente, sono morti sia Pietro, sia Paolo.

*Perché Luca non racconta i martiri di Pietro e di Paolo?* Non li racconta, per non farne dei supereroi. C'è già un esempio di martire ed è Stefano. Basta lui. È morto come Gesù. È morto uno che era stato scelto per servire alle mense, mentre gli apostoli si dedicavano esclusivamente a pregare e a diffondere la Parola di Dio. Capita poi che lui predichi e, per ciò che dice, venga ucciso. *E loro cosa fanno?* Loro, tranquilli ed imperterriti, proseguono nella missione nella quale hanno deciso di impegnarsi.

*E dopo cosa succede?* Dopo succede che scoppia una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; 1... e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8,1), cioè fuggirono da Gerusalemme. Gli unici a cui Gesù aveva detto di 'andare alle genti', stanno lì, in città; gli altri, a cui Gesù non aveva detto di andarsene, per evitare la persecuzione, sono costretti ad andarsene.

*E cosa fanno i dispersi?* **I dispersi vanno di luogo in luogo annunciando la Parola.** E succede che **nascono delle comunità.**

**Ad Antiochia nasce la prima Chiesa formata anche da pagani.** E sarà la prima Chiesa, non quella di Gerusalemme, ma quella di Antiochia **ad inviare dei missionari.**

Quindi se c'è una Chiesa esemplare, dove c'è già tutto, è la Chiesa di Antiochia, non quella di Gerusalemme. Questo è chiarissimo nel testo!

Naturalmente Luca non disprezza la Chiesa di Gerusalemme ed afferma che continua ad essere un riferimento per i primi cristiani, però lo è con i limiti della pochezza che è presente in ogni uomo..

Anche quelli che hanno iniziato a predicare in giro non l'hanno fatto per loro scelta, ma perché forzati da un evento traumatico (la persecuzione). Se non fossero stati perseguitati, non avrebbero scelto di andare agli estremi confini della terra, con tutte le fatiche e pericoli che l'andare in quei luoghi comportava.

*Interviene uno dei presenti per ricordare che* Paolo rappresenta un esempio diverso di missionarietà.

Sì, però **Paolo era il difensore** dei confini, meglio **delle frontiere di Israele**: doveva preservare la purezza di Israele dalle contaminazioni, tra le quali proprio quella cristiana.

Gesù ha dovuto scontrarsi con Paolo, buttarlo a terra, perché cominciasse a "smontare le mura di cinta della sua fortezza", perché era uno 'corazzato!'; ma, **dopo la sua conversione**, da difensore delle frontiere, **diventa attraversatore di confini.** È interessante il suo cambiamento, **la sua conversione** che è **narrata in At 9.**

In **At 10**, davanti al centurione Cornelio, si narra **la conversione di Pietro...** l'ennesima conversione e anche l'ultima: in quella situazione **capisce che si può e si deve annunciare il Vangelo ai pagani.**

In **Att 11**, si legge che quando **Pietro torna a Gerusalemme**, **i fedeli circoncisi gli rimproverano il fatto di essere andato in casa di pagani non circoncisi e di aver mangiato con loro.**

**Pietro deve giustificare il proprio comportamento**, perciò racconta con ordine i fatti che gli sono capitati partendo dalla visione avuta a Giaffa fino al suo incontro con il centurione Cornelio di Cesarea, dove finalmente prende coscienza della propria missione.

**Nel frattempo è già nata la Chiesa di Antiochia, dove ci sono cristiani provenienti dal paganesimo.** Quello è un fatto incontestabile!

Tuttavia, poiché succede di trovare qualcuno che, per questioni di principio, nega i fatti oppure dice che sono sbagliati, **Pietro aggiunge che**, proprio **a casa di quel centurione**, ha visto una Pentecoste, esattamente come quella capitata, in precedenza, a loro discepoli, cioè **ha visto lo Spirito Santo che agiva...** Altrimenti non si spiega che è proprio in quella circostanza che lui abbia preso coscienza di quale sia la sua missione.

Allora, se Dio aveva dato a quei pagani lo stesso dono dato prima a loro discepoli, Pietro si domanda come avrebbe potuto osare di opporsi al volere di Dio:

« ... 17 Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, **chi ero io per porre impedimento a Dio?**»

E se qualcuno avesse obiettato dicendo che quello non corrisponde allo schema teologico, l'avrebbe invitato a cambiarlo...

Ma non è così semplice cambiare mentalità: ci vorrà un concilio – l'avvenimento è riportato in **Att 15** - per convincere chi era intransigente sulla questione secondo la quale chi non si faceva circoncidere secondo l'usanza di Mosè non si sarebbe potuto salvare, cioè avrebbe dovuto farsene una ragione del fatto che ormai i pagani potevano entrare nella Chiesa senza per forza diventare ebrei.

Paolo e Bàrnaba andranno lì, per discutere con gli intransigenti e per trovare un punto di comunione. E sapete cosa si legge alla fine di quel capitolo?

36Dopo alcuni giorni (dopo l'incontro a Gerusalemme) Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno».

(Avevano già fatto un viaggio missionario in quei luoghi, quindi erano già nate delle altre comunità.)

37Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, 38ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera.

L'avevano già preso con loro nel primo viaggio, ma quel Giovanni detto Marco, ad un certo punto, spaventato, si era tirato indietro.

Paolo, l'apostolo che aveva ricevuto misericordia, come lui stesso afferma ad es. in 1Timoteo 12-14 (12 Io ringrazio colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, nostro Signore, per avermi stimato degno della sua fiducia, ponendo al suo servizio me, 13 **che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata**, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità; 14 e **la grazia del Signore nostro è sovrabbondata** con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù.)

...Paolo è fermo nel rifiutare il reintegro di uno che si era allontanato dai discepoli, ma poi aveva chiesto di ritornare con loro. E, in seguito, che succede?

39Il dissenso (la lite) fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. 40Paolo invece scelse Sila e parti, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. 41E, attraversando la Siria e la Cilicia, (va dalla parte opposta a Cipro) confermava le Chiese.

*Com'è stata possibile quella rottura tra di loro?*

**(2) Carlo Maria Martini ha espresso su quella vicenda alcune riflessioni che sono riportate in appendice alla lectio.)**

Paolo e Bàrnaba andavano in giro insieme ad evangelizzare; Paolo doveva a Bàrnaba quello che era diventato: Bàrnaba era andato a cercarlo a Tarso, l'aveva accompagnato ad Antiochia; a Gerusalemme l'aveva presentato agli altri fratelli che non si fidavano della sua conversione, quindi avevano ancora paura di lui, ma Bàrnaba li tranquillizzò garantendo per lui...

Paolo deve tutto questo a Bàrnaba, ma non esita a separarsi da lui: insieme sono andati a Gerusalemme per fare unione e invece si separano! Così è la vita... A volte succede questo.

Potremmo insistere, far vedere anche altri particolari che ritroviamo in At 5, ma mi preme evidenziarne un altro: **mettendo in serie i discorsi di Pietro e di Paolo**, notiamo che **c'è un mutamento, anche dottrinale.**

**I primi discorsi di Paolo ai pagani** insistono sul fatto che Gesù - anche senza nominarlo, perché è ad Atene - è Signore della storia, perché Dio l'ha risuscitato. **Gesù è il giudice**; quindi, **invita i pagani a convertirsi**, non sapendo che cosa può succedere.

Da Corinto in avanti, invece, Paolo comincia a parlare di **Gesù** che è **segno della misericordia di Dio**. Non è la stessa cosa.

**Nel primo discorso che fa agli ebrei, Pietro dice** ( per la seconda volta):

36Tutto il popolo d'Israele deve dunque saperlo con certezza: **questo Gesù che voi avete crocifisso**, Dio lo ha fatto Signore e Messia. ( *At 2, 36*)

Ma lui, Pietro, dove era quando Gesù è stato crocifisso? È vero che non ha piantato i chiodi nel corpo di Gesù, ma lui dov'era? **Pietro era complice di quella teologia messianica che ha portato Gesù in croce**: era complice, perché pensava esattamente come quelli che avevano decretato la morte di Gesù.

Infatti , in At 1, si legge che Pietro aveva in mente il regno d'Israele ( dopo la morte di Giuda, riteneva che i discepoli dovessero nuovamente essere 12, come 12 erano le tribù del regno d'Israele) dimostrando quindi di non aver capito niente di ciò che Gesù diceva; ma poi, come si legge in At 2, fa la predica agli ebrei, accusandoli di aver crocifisso Gesù:

22 Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, 23 consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, **voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.** (At 2, 22-23)

Dopo l'incontro con Cornelio, Pietro non parla più così! Infatti, in At 10,34 si legge che Pietro dice:

34 Pietro prese la parola e disse: «In verità **sto cominciando a rendermi conto** che Dio non fa preferenze (differenze) di persone..., cioè **che Dio usa misericordia con tutti;** sto cominciando a rendermi conto **che... io sono come loro.** Lo dice a Cornelio quando gli va incontro e si inginocchia davanti a lui (At 10, 25-26):

25 Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. 26 Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: **anch'io sono un uomo!**».

Con ciò Pietro gli vuol dire che loro due sono uguali – capite? - ma deve fare l'esperienza di incontrare uno che lui ritiene diverso, anzi inferiore, e deve capire in quel momento che entrambi sono uguali e che, forse forse, Cornelio è meglio di lui. Anzi, **certamente Cornelio è stato meglio di Pietro!**

Lo dimostra il fatto che a Pietro non era venuto in mente che cosa avrebbe dovuto fare quando è stato invitato ad andare a casa di Cornelio. Non gli era proprio venuto in mente che avrebbe dovuto annunciargli il Vangelo! È stata l'insistenza del centurione e della sua comunità, è stato il loro bisogno, è stato il loro desiderio di conoscere Dio attraverso Gesù, che ha fatto cadere le 'difese' di Pietro... Come farà cadere le difese dell'assemblea riunita al concilio di Gerusalemme quando Giacomo ammette che Pietro ha ragione quando dice che 14... fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. (At 15,14).

Allora la questione si ribalta:

prima ci si chiedeva se i pagani potessero considerarsi parte della Chiesa senza diventare ebrei; poi alla fine di At 15, si legge che Giacomo, presente al concilio di Gerusalemme, dice che la Chiesa è fatta da chi segue Gesù, quindi ritiene che da una parte **19 ... non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani**, cioè ritiene si debba permettere anche ai pagani di appartenere alla Chiesa (come compimento della profezia di Amos 9, 11-14, in cui si parlava della ricostruzione della casa di Davide totalmente distrutta e che Dio, in Cristo discendente di Davide, ha ricostruito) e motiva così la loro accoglienza nella Chiesa:

17«*perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e anche tutte le genti su cui è stato invocato il mio nome;* dall'altra, Giacomo, chiede ai pagani convertiti solamente di rispettare le usanze dei giudei cristiani:

... **20 ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue, ...**

cioè chiede a loro di evitare alcune pratiche che i giudeo-cristiani sin da piccoli erano educati a rispettare, tra le quali sentire ripugnanza per i cibi indicati come impuri.

Quindi, proprio perché la Chiesa è fatta da chi segue Gesù, Giacomo chiede il rispetto per tutti: i giudei cristiani non devono più importunare i pagani convertiti e i pagani convertiti devono evitare quelle pratiche che danno fastidio ai giudeo cristiani.

Avete capito? Prima loro (i giudeo cristiani) ritenevano di essere il tutto e gli altri( i pagani) una parte; ritenevano che, addirittura, se gli altri volevano diventare seguaci di Gesù, dovevano accettare e praticare la circoncisione e gli adempimenti della legge giudaica. Alla fine si rendono conto di essere una parte di un tutto che comprende tutti i popoli con le proprie diversità e perciò chiedono il rispetto anche della propria diversità. Si è ribaltata la questione.

*Cosa l'ha fatto ribaltare?* L'ha fatta ribaltare la storia, cioè quello che è accaduto, perché ciò che è accaduto non è stato scelto, tanto meno programmato: è successo, ad un certo punto, che abbiano ammazzato Stefano; è successo che cercassero i cristiani casa per casa per imprigionarli o per ammazzarli; è successo che molti cristiani siano scappati; è successo che a qualcuno sia venuto in mente - non si sa bene il perché - di comunicare anche ad altri la cosa più preziosa che avesse dentro di sé, cioè tutto ciò che riguardava Gesù di Nazaret, ed hanno scoperto che una moltitudine di persone ne era rimasta affascinata...

Allora quei cristiani evangelizzatori cosa avrebbero dovuto fare? Avrebbero dovuto interrompere le comunicazioni e respingerli? Vedevano che quelle persone erano rimaste affascinate dalla narrazione delle vicende di Gesù, si mostravano interessate, volevano saperne di più... sentivano che nelle loro vite c'era il " profumo del Vangelo" e non potevano avere dubbi che, in loro, fosse all'opera la grazia di Dio... *E quindi?* Quindi, all'inizio, tutto di loro appariva 'strano' ( come per alcune persone era sembrato 'strano', ad esempio, vedere Gesù che banchettava con i peccatori, o che discuteva di teologia con una samaritana -per loro era tanto 'strano' quel suo comportamento! -); ma poi gli evangelizzatori hanno iniziato a far propria quella 'stranezza' e a **a decostruire alcuni propri pregiudizi e fanno l'esperienza di una liberazione**, per cui cominciano a vedere la realtà più in grande, più in profondità e in ogni direzione (più in alto, più in basso...), ecc...ecc...

Allora, *questi testi che cosa ci dicono?*

**Luca smonta qualsiasi possibilità di mitizzazione delle origini della Chiesa.**

Negli Atti degli Apostoli, tra l'altro, ciò è descritto con una tale delicatezza da parte di Luca che, per secoli, non è stato proprio visto ( adesso si intravede, però bisogna avere il coraggio di vederlo):

**Le origini della Chiesa non sono un mito, ma sono l'inizio di un'esperienza ecclesiale che porta in sé tutta la meraviglia e tutti i limiti**, che sempre, in ogni tempo, si riveleranno, per il fatto che **la Chiesa è una creazione divina ed è composta da uomini e donne che hanno i propri limiti, le proprie fatiche a capire, ad uscire dagli schemi, ad imparare, a convertirsi, ecc...**

*Qual è l'elemento decisivo per la Chiesa? L'elemento decisivo per la Chiesa non sono le questioni di principio, ma è quello che accade, è la Storia.* L'elemento decisivo è **raccontare**.

Allora, i **primi cristiani raccontano quello che hanno visto accadere**.

**Si creano contrasti tra i primi cristiani e i teologi di Gerusalemme, i quali fondano la loro fede su dei dogmi:**

ad es. i **teologi** non ammettono che la salvezza non venga da Israele, per cui proclamano che **"la salvezza viene solo da Israele"**; e quello, per loro, è un dogma, un principio teologico incontestabile;

i **primi cristiani**, invece, criticano quel dogma, dicendo che di ciò che dice il dogma non se ne ha la certezza; quello che è certo è che dei pagani si sono convertiti. Di quei nuovi cristiani, cosa ne facciamo?

Un parroco milanese stava in Camerun quando io, un giorno, volli incontrarlo mentre facevo visita ad una nostra missione in Camerun. Quel parroco, durante quell'incontro, mi additò una signora dicendomi che quello era un "caso di scienza infusa": aveva la teologia proprio come dono. Era bravissima! Tuttavia, siccome era legata ad un matrimonio tradizionale, cioè era la seconda o la terza moglie di un camerunense, non poteva essere battezzata, quindi non poteva ricevere l'eucarestia. Voleva dire che non poteva far parte, secondo il Diritto Canonico, della comunione ecclesiale. Tuttavia - così proseguiva il parroco- era a capo delle catechiste ed era così valida che, senza di lei, lui si sarebbe sentito perso! Lei infatti era così capace di mediazione teologica, che lui neppure avrebbe saputo come iniziarla. Quando parlava tutti l'ascoltavano a bocca aperta... Ma lei non poteva ricevere la comunione, perché non poteva essere battezzata!

Allora quel 'caso' rappresenta un'evidenza storica, che non è accettata perché contrasta con un principio.

Cosa ha fatto il parroco in quella situazione? Quel parroco non ha avuto il coraggio di prendere sul serio quell'evidenza storica e di agire di conseguenza... sebbene lo stesso **Papa Francesco, nell'Evangelii Gaudium** abbia detto che "la realtà è superiore all'idea". **(3)**

Quindi le idee servono, perché ci aiutano a leggere la realtà; ma quando non ci aiutano più a leggere la realtà devono essere modificate, perché 'vince' la realtà.

È ciò che anche certi genitori 'acculturati' hanno fatto con i propri figli: dopo aver letto libri di pedagogia o chiesto consiglio su come applicare i grandi principi pedagogici, le grandi teorie, poi, all'atto pratico, entrati in relazione con i propri figli, dato che ognuno è diverso dall'altro, si sono accorti che il metodo adottato non ha funzionato come si aspettavano; magari funzionava con un figlio, ma non con un altro per cui bisognava adattarlo.

---

**(3)** 231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: **la realtà è superiore all'idea**. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

Allora se un metodo educativo va adattato significa che il primato è della realtà, il primato è del figlio che deve crescere, non è del principio... E, se non hanno adattato i metodi educativi alle varie situazioni, hanno rovinato i propri figli! Sono le evidenze della vita, semplicemente.

Chissà perché, quando si varca il portone della chiesa, non valgono più. Invece, se rileggiamo attentamente la Bibbia in questo modo, ci accorgiamo che ci sono 'cose' che valgono più di altre:

**la misericordia di Dio che raggiunge tutti. Questo è il criterio di lettura della Bibbia.**

**Tutto ciò che si oppone a questo criterio, deve essere letto con grande attenzione.**

Ora ci fermiamo. La lettura degli Atti degli Apostoli è veramente interessante. Fatela, perché è istruttiva, accattivante. Luca fa un'ironia delicata, perché vuol farci sorridere. Non fa sarcasmo, non prende in giro la Chiesa, prende in giro i nostri pregiudizi, i nostri idealismi, ma non fa del sarcasmo. Vuole farci sorridere della Chiesa, perché vuole farci sorridere anche un po' di noi; ma, d'altra parte, vuol farci capire ciò che è serio: **la testimonianza del Risorto è possibile anche per noi oggi, perché noi siamo uguali ai primi cristiani.**

Loro hanno avuto il coraggio di cambiare, di farsi convertire... dalla storia, dai poveri, dai malati, ecc...

E noi? Sappiamo comunque che quel cambiamento è alla nostra portata... Anzi, forse noi abbiamo qualche strumento in più che loro non avevano... Non fosse altro perché noi abbiamo un'esperienza di 2000 anni di storia. Loro erano proprio all'inizio e procedevano a tentoni, con pochissima esperienza.

**Primo intervento:** *chi parla vorrebbe conoscere come la Chiesa dei primi tempi si comportava con il potere. Ricorda che, qui, in Italia, fino al secolo scorso, il rapporto dei credenti con il potere non è mai stato facile, soprattutto da quando i laici hanno iniziato a sperimentare la democrazia e la Chiesa riduceva al minimo il suo potere temporale, potere che il Papa e i vescovi gestivano direttamente o insieme alle autorità. Si mostra curioso quindi di conoscere quale rapporto ci fosse nella Chiesa primitiva con il potere politico.*

C'era innanzitutto un confronto politico della Chiesa primitiva con i poteri forti di Gerusalemme. Inoltre i rapporti tra i cristiani non erano affatto idilliaci.

Dopo l'uccisione di Stefano, inizia per la Chiesa di Gerusalemme un periodo di persecuzione; ma, in realtà, ad essere **perseguitati** saranno **gli ebrei cristiani 'ellenisti'** - dice il testo di At 8, cioè gli ebrei cristiani che erano nati e cresciuti nella diaspora, **non i cristiani 'ebrei'**, giudei o galilei che fossero. Sappiate che i rapporti tra i cristiani ebrei e i cristiani ellenisti erano così tesi che a Gerusalemme, per non litigare tra di loro, le due comunità avevano delle sinagoghe separate. Questa era la situazione.

Quando Paolo si converte (At 9) e comincia a predicare gettando confusione tra i giudei di Damasco, quest'ultimi deliberano di ucciderlo e, per riuscire ad eliminarlo fanno sorvegliare anche le porte della città; ma i discepoli di Paolo lo fanno scappare e gli salvano la vita.

*E lui cosa fa? Va a Gerusalemme, dove cerca di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui. Allora Bàrnaba lo prende con sé, lo conduce dagli apostoli e racconta che a Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Solo allora viene accolto.*

*Paolo appena viene introdotto nella comunità, cosa fa? Paolo si muove liberamente in Gerusalemme, predica apertamente nel nome del Signore, ma si scontra con i cristiani di lingua greca che, per quel motivo, tentano di ucciderlo. Quando i cristiani ebrei vengono a saperlo, lo conducono a Cesarèa, dove c'è il porto e lo imbarcano verso casa sua, verso Tarso, in Turchia.*

*Perché i cristiani ebrei non prendono le difese di Paolo e lo rispediscono a casa sua?*

La comunità di Gerusalemme è appena riuscita a ritrovare al proprio interno un equilibrio, quando arriva Paolo che, con la sua predicazione, mette di nuovo tutto in discussione. Quindi, quando vengono a conoscenza che i cristiani ellenistici lo vogliono eliminare, decidono di allontanarlo dalla città e fanno di tutto perché ritorni a casa sua.

Tra l'altro, gli riconoscono il pregio di aver studiato con Gamaliele, di essere anche dottore della legge, ma tutti sanno che è un turco e che, quindi, è un ellenista, cioè un ebreo non nato e cresciuto in Giudea, perciò può essere quello un valido motivo per allontanarlo da Gerusalemme, sebbene lui avesse cercato di far dimenticare a tutti la sua origine spuria, comportandosi come fanno quelli che hanno da farsi perdonare un peccato originale, ossia facendo il "di più" (come quando, da ebreo persecutore dei cristiani, non si limitava a segnalarli, ma faceva "di più", cioè andava personalmente a cercarli per condurli in catene a Gerusalemme).

A tale proposito Luca, ironicamente, in At 9, 31 così commenta quell'allontanamento di Paolo da Gerusalemme, a beneficio della Chiesa:

**31**La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

Ritornando alla domanda che mi è stata posta (il rapporto della chiesa primitiva con il potere) chiaramente emerge **un conflitto tra i primi cristiani e i poteri forti del Sinedrio**, tanto che, ad un certo punto, gli apostoli vengono portati in Sinedrio e, per imporre a loro di smetterla di predicare Gesù di Nazaret, vengono imprigionati, frustati e perseguitati per ciò che dicevano e facevano. Quindi c'è da subito una reazione dei poteri forti contro la Chiesa primitiva che sfocia nello scontro.

Poi, andando avanti, **anche Paolo si troverà a doversi confrontare con i poteri**, per esempio, quando viene imprigionato. *Lui come reagisce?* Paolo si appella all'imperatore: siccome lui è un cittadino romano, ha diritto ad un processo secondo le leggi di Roma.

Allora, essendosi appellato alle leggi dell'impero, si rende necessario portarlo a Roma per processarlo. Nel frattempo però viene avviato un processo davanti ad Agrippa, quindi Paolo deve confrontarsi con dei re, dei governatori.

E, di fatto, c'è subito una rilevanza da sottolineare: **Luca**, che è uno storico, tra le finalità che si propone **con gli Atti degli Apostoli, vuole, forse, anche assicurare l'impero romano, sottolineando che ha niente da temere dai cristiani.**

Infatti, come gli ebrei hanno ottenuto dai romani la dignità di essere una religione lecita, cioè consentita, Luca sostiene che anche loro, come cristiani, possono ambire ad essere ritenuti una religione lecita, cioè tollerata (come sono lecite la religione imperiale o altre religioni ritenute pagane dai cristiani) quindi non li si deve costringere a seguire altri culti.

L'intento, quindi, è quello di comunicare ai romani che non hanno da temere dal cristianesimo:

**-il cristianesimo non vuole distruggere l'impero;** infatti, anche se riconosce Dio come re dell'universo, parla di un regno che non è di questo mondo;

**-il cristianesimo è certamente un criterio profetico di critica ai poteri, alla loro violenza, alla loro oppressione, tuttavia non vuole sostituirli, vuole partecipare insieme agli altri** - noi oggi diremmo nell'agone politico - **a trovare "qui e ora" il meglio possibile**, ma non perché 'cristiani', ma perché è il meglio possibile.

Pertanto questo confronto/scontro con il potere è evidente da subito, come lo era stato per Gesù quando a Gerusalemme non solo viene giudicato dal Sinedrio, ma viene portato davanti a Erode e alla fine davanti a Pilato (Erode e Pilato sono rispettivamente il re locale e il rappresentante in loco dell'imperatore di Roma).

**È inevitabile che il Vangelo si scontri con il potere**, ma solo perché il potere teme il cristianesimo o sente una critica provenire dal cristianesimo, non perché i cristiani vogliono fare il 'loro' impero.

**Quando i cristiani hanno scelto quest' ultima strada, quella di fare un proprio impero, hanno devastato la storia!**

Noi cristiani abbiamo devastato la storia, da quando, ad un certo punto, i papi hanno cominciato a pensare che, forse forse, potevano fare gli imperatori. E quando questo è avvenuto, è stato un disastro! Se pensiamo che fino a non troppi anni fa il Papa in Italia aveva uno stato che faceva le guerre con un proprio esercito, ... Eppure è capitato che la storia di una incomprensione radicale del Vangelo ci abbia portato fino a lì. Infatti **la tentazione della Chiesa** è sempre quella di **dimostrare che il Vangelo è vero se, da un punto di vista storico, guadagna potere.**

Questo è ciò che avviene quando il cristiano dice: "*Se noi siamo di Dio e Dio è l'imperatore dell'universo, noi dobbiamo comandare sul mondo!*". Questo è **lo stravolgimento radicale del Vangelo!**

Infatti i Vangeli dicono tutt'altro. Un esempio è quando Gesù invita i suoi seguaci ad essere servi di tutti:

42Allora Gesù, chiamatili (i discepoli) a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. 43Fra voi però non è così; ma **chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore**, 44 e **chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti**. 45Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc10, 42-45)

Un altro esempio ancora è quando Gesù, interrogato da Pilato, afferma :

36 Rispose Gesù: «**Il mio regno non è di questo mondo**; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (Gv 18, 36)

Il mio regno non è di questo mondo...non è di quaggiù» non vuol dire che è dell'aldilà, ma vuol dire che non è secondo le regole mondane del potere.

Anzi, nei Vangeli di Matteo e di Luca, la tentazione del potere è esattamente raccontata come una delle tentazioni che il diavolo infligge a Gesù.

Se Gesù è stato tentato per davvero dalla tentazione del potere, è perché gli appariva affascinante!

Se avesse scelto quella 'scorciatoia', avrebbe avuto ai suoi piedi il mondo intero.

Il mondo, però, avrebbe frainteso, una volta e per tutte, il volto di Dio e si sarebbe trovato confermato nell'idea che Dio è l'imperatore, oppure il padre padrone. Gesù, invece, voleva rivelare un volto diverso di Dio, già annunciato nel Primo Testamento, ma poi dimenticato.

**Nel corso della storia ci sarà sempre nella Chiesa la tentazione del potere.**

I profeti 'grondano' di analisi sociali, di analisi politiche che denunciano quelle situazioni...

Anche il racconto del martirio di Giovanni Battista è esemplare: Giovanni Battista ha 'osato' criticare il re... Il re prima ordina che venga imprigionato e poi, su richiesta di Erodiade, che gli venga tagliata la testa!

Una certa teologia non si spiega come mai, a quel punto, non sia venuto un fulmine dal cielo per incenerire Erode. ( Non sarebbe stato perfetto? A chi ammazza un profeta... Dio riserva la stessa sorte!) Così Erode sarebbe stato ripagato per ciò che aveva compiuto. Ma Dio 'Padre', annunciato da Gesù, non ragiona così.

Infatti, quando gli hanno ammazzato il figlio Gesù, non sono scesi i fulmini del cielo.

Il Vangelo di Matteo narra che, subito dopo la morte di Gesù, è venuto un terremoto, ma non è morto nessuno, anzi sono resuscitati i morti! Nella logica di quella certa teologia il terremoto avrebbe almeno dovuto far cadere la reggia di Erode, con dentro lui e tutta la sua corte, oppure la dimora del sommo sacerdote. Niente di tutto ciò è accaduto: coloro che hanno decretato la morte di Gesù hanno continuato a vivere normalmente la propria vita. Allora Dio, Padre di Gesù Cristo è così, è amore... fino alla morte in croce.

**Secondo intervento: chi parla chiede conferma sul fatto di ritenere che Dio non sia onnipotente.**

**Dio è onnipotente... ma solo nell'amore... e nel perdono.**

L'onnipotenza come ce la siamo immaginata noi, cioè quella secondo la quale uno *può fare tutto quello che vuole, quando vuole e come vuole*, è l'idea tipica della libertà secondo l'illuminismo.

È un'idea che ha calato noi credenti dentro a questa contraddizione:

da un lato diciamo che l'illuminismo è negativo, perché fa credere agli esseri umani che sono liberi di pensare e di agire; dall'altro noi crediamo che sia Dio a doverci dire che cosa dobbiamo fare ....

E se uno ci chiedesse: " *Com'è Dio?*", prontamente risponderemmo: " *Dio è l'onnipotente, cioè è colui che può fare quello che vuole!* ".

Ma è esattamente quello che dice l'illuminismo parlando dell'uomo!

Allora, alla domanda " **Dio può fare quello che vuole solo perché è Dio?**" - attenzione a questo passaggio cruciale! - ci hanno insegnato a rispondere: Dio può fare quello che vuole, perché è il padrone e, da padrone, può fare anche degli arbitrii. Poi, siccome è Dio, certamente non farà proprio delle cose arbitrarie... Però Lui può fare quel che vuole e noi no... perché Lui è divino, invece noi siamo esseri umani.

Si giustifica così una gerarchia tra Dio e noi uomini. La logica, però, è la stessa dell'illuminismo.

E, seguendo quella logica illuminista, qualcuno nella Chiesa poi è arrivato a dire: "Siccome io sono il vicario di Dio in terra, anch'io... posso fare quel che voglio!".

Mi sono espresso in modo un po'... semplice, però ciò che ho detto vi fa capire alcune delle contraddizioni evidenti in cui cadiamo.

**Il Concilio Vaticano II**, da questo punto di vista, è stato come un detonatore, quando, ad un certo punto addirittura si legge (nella *Gaudium et Spes*) che **la Chiesa deve imparare dal mondo**.

Non era assolutamente ovvio prima. Era infatti la Chiesa che doveva insegnare al mondo!

E anche dopo il Concilio la Chiesa ha continuato a pensare che dovesse insegnare tutto agli altri, e che dovesse imparare niente da loro. Contrariamente, molti credenti incominciavano, già da prima del Concilio, ad apprendere dalle scienze storiche, dalle scienze moderne, ecc.

A coloro che tanto ce l'hanno con la scienza, io ripeto spesso: " Mi raccomando, se vi ammalate, vi guarite con il rosario! Guai a voi se andate in un ospedale dove c'è la scienza illuminista! Se siete coerenti, invece di fare la chemio, vi curate recitando i rosari! ".

Dobbiamo allora riconoscere, come Chiesa, il debito che dobbiamo alla cultura, alla scienza, a tanta persone che, sebbene un po' perseguitate dalla Chiesa, hanno con fatica fatto di tutto per portare avanti la ricerca. E se adesso quelle persone sono risentite un po' verso la Chiesa, hanno ragione: non le abbiamo certo trattate bene. Quando li accusiamo di arroganza, dimentichiamo che noi, come Chiesa, per decenni siamo stati arroganti nei loro confronti, dicendo a tutti cosa dovevano o non dovevano fare, in tutti i campi della vita, compresi l'economia, le scienze, ecc...

Ma chi è papa o vescovo cosa ne sa dell'economia? Non può certo sostenere che deve poter parlare perché ha l'ispirazione divina!

Oggi, per fortuna, se leggete i documenti più recenti anche della Dottrina Sociale della Chiesa, non troverete mai la pretesa da parte della Chiesa di parlare del sistema economico perfetto in nome della rivelazione o del Vangelo. Nel Vangelo c'è scritto niente del sistema economico. Ci sono dei principi che possono ispirare l'agire dei cristiani, ma non ci sono le ricette.

**Terzo intervento:** *chi parla chiede se è corretto ritenere uno strumento di potere la facoltà che Gesù risorto, apparso ai suoi discepoli, ha dato loro: 22...«Ricevete lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi»(Gv 20, 22- 23)*

Dipende da come è intesa questa frase. Gesù a Pietro ha dato queste facoltà: 'legare e sciogliere'. Ma Pietro è uno che ha tradito, per tre volte, Gesù.

*Quando uno rinnega Gesù per tre volte, e viene 'riabilitato' per misericordia, per amore, quando poi deve fare il giudice, che cosa dovrebbe fare? Se è una persona onesta, se si ricorda quello che ha fatto lui, sarà a sua volta un giudice 'misericordioso'.*

Allora **Gesù, da risorto, dà il mandato a Pietro di iniziare, lui, ad essere un giudice misericordioso.**

Giovanni però nel suo Vangelo scrive che Gesù rivolge a Pietro la domanda: "Mi ami?" a cui l'apostolo ogni volta risponde:

(1<sup>a</sup>volta) 15 Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, **mi ami tu più di costoro?**».

(Risposta di Pietro) Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo»..

Ma poi Gesù insiste e glielo chiede nuovamente (2<sup>a</sup>volta) :  
16 Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, **mi ami?**».

Pietro 'ci casca' subito e risponde:  
Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo»...

Gesù insiste e glielo chiede per la 3<sup>a</sup>volta:

17 Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, **mi ami?**»

A questo punto Pietro risponde, in modo meno baldanzoso e un po' rammaricato:  
Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo».

Finalmente Pietro si rende conto che deve essere Gesù, che sa tutto, ad esprimersi e allora gli dice: " Signore, dimmelo tu, se ti amo". Solo allora, dopo la terza risposta, Gesù avrà pensato: "Ora ci siamo!... (Pietro, infatti, non si era ricordato che, per tre volte, aveva detto di non conoscere Gesù; e, nonostante quel triplice rinnegamento, per due volte si era mostrato arrogante, così sicuro di sé nel dichiarare di amarlo) ....Finalmente sei cambiato! ".  
Pensiamo a come è stata commentata, nel corso dei secoli, questa pagina del Vangelo di Giovanni e chiediamoci:

- *il papa, i vescovi, i fedeli leggevano così questa pagina del Vangelo di Giovanni? Forse.*
- *Se leggevano questo testo, come lo commentavano, se dopo averlo letto continuavano a fare gli arroganti?*
- *Pensavano forse che fosse un discorso rivolto solo a Pietro e che quindi non riguardasse loro?*

Certamente la pensavano così! Anzi ritenevano 'giustamente' di continuare a comportarsi in quel modo, tanto più che dopo oltre mille anni di storia, loro avevano come riferimento la dottrina, che istruiva anche su gestire il potere!

Il **grave problema** è che, ad un certo punto, **non abbiamo letto più la Bibbia.**

**Ritenevamo che non fosse più necessario**, perché **avevamo la teologia** e questo **doveva bastare.**

Dobbiamo considerare che, comunque, è stata **una storia della Chiesa difficile e dura.**

Pensiamo, ad esempio, agli **effetti del modernismo.**

Durante quella lunga fase, ci sono state delle **persone che sono morte, perseguitate dalla Chiesa!** Sono morte perché **erano teologi o filosofi cristiani** che volevano pensare, che **volevano uscire dalla gabbia dei dogmatismi e delle rigidità.**

Queste cose accadevano agli inizi del novecento, non parliamo del medioevo...o di 2000 anni fa.

Tuttavia, va anche considerato che, nonostante quei 'morti e feriti', **la Chiesa ha fatto un cammino. Agli inizi degli anni '60**, anche se non volevano fare il Concilio, il Concilio Vaticano II viene indetto.

La Curia romana prepara tutti i documenti, pensando di sbrigarsela in pochi mesi ad approvarli.

I Padri conciliari, però, bocciano quel percorso, accantonano i documenti e si prendono tutto il tempo che ritengono necessario per affrontare tutta una serie di problematiche fino ad allora irrisolte.

*Il papa cosa dice?* Dice che se i padri conciliari hanno così deciso, così si debba procedere, cioè si deve usare " tutto il tempo che serve".

È anche vero che il Concilio Vaticano II fa parte di quegli eventi che succedono raramente; comunque sia, quelle prese di posizione sono successe. I padri conciliari hanno avuto un coraggio straordinario!

*Poteva essere stata solo "farina del loro sacco"?*

Tutti gli osservatori dicono di no, anche perché si trattava di persone che venivano da tutte le parti del mondo, perciò culturalmente erano molto diverse tra loro e spesso avevano un profilo onesto ma modesto. Inoltre dentro alle commissioni conciliari ci furono dei periti teologi che cambiavano idea nel frattempo - bellissimo! -: erano persone che, ascoltandosi e confrontandosi gli uni gli altri, elaboravano un proprio pensiero; acquisendo nuove conoscenze, arrivavano perfino a cambiare le proprie idee. Intanto, dentro a questo fermento e fervore, gli schemi preparati dalla Curia romana apparivano subito obsoleti e perciò ritenuti inadatti.

I documenti approvati dal Concilio, sono stati poi, da alcuni, ritenuti troppo avanzati e questo ha provocato una serie di rallentamenti, di rigurgiti anticonciliari e di restaurazioni che abbiamo conosciuto anche noi, ma tutte queste dinamiche appartengono al faticoso cammino della Chiesa, che a volte assomiglia al movimento del pendolo, cioè procede tra *slanci in avanti e ritorni.*

Tuttavia, nonostante il pendolarismo, il cammino della Chiesa è come una linea tracciata che prosegue come fanno un po' i fiumi carsici: non smettono di avanzare e, anche quando non sono visibili in un posto, sappiamo che camminano sotto terra, perché poi riemergono più avanti e continuano il loro cammino. Così come non si possono fermare i fiumi carsici, anche **i percorsi della Chiesa sono inarrestabili**, perché sono **tracciati da Dio per salvare gli uomini; e non possiamo fermarli, anche quando li obblighiamo a proseguire in incognito.**

**Non possiamo fermare il Regno di Dio, il suo disegno di amore e di salvezza; quando c'è in gioco la vita, la libertà, la giustizia, non lo possiamo fermare.**

**L'inimicizia non ferma Dio, la sua forza e volontà di amare l'uomo, neppure l'uccisione del Figlio riesce a fermarlo.** Infatti è come se Dio, usando le parole di Oscar Romero, dicesse: " Mi uccideranno, ma io risorgerò nel popolo!". Ed ancora oggi ci sono persone che dichiarano: "La nostra missione è quella di incarnare lo spirito di Romero!" Di fronte a questa forza a qualcuno verrebbe da obiettare: "Attenzione! Guarda che Romero non era Gesù, il suo spirito non era proprio lo Spirito Santo...".

È vero, però nulla toglie alla grandezza di un cammino, di una testimonianza che prosegue, che non può essere fermata. **Non si può fermare la forza del Vangelo, o l'opera dello Spirito Santo.**

È proprio ciò che gli Atti degli Apostoli documentano: ammazzano Stefano, ma il cammino della Chiesa va avanti. Pietro 'inciampa', Giacomo 'frena', ma la Chiesa, annunciando il Vangelo, va avanti.

Persino Paolo e Barnaba mostrano dei limiti evidenti, ma la Chiesa va avanti.

Alla fine, **gli Atti degli Apostoli si concludono con un finale 'aperto'.**

Allora uno si interroga e si chiede: " Ma è finita così?".

Sembra quasi che Luca risponda: " Sì, **si conclude così, non perché la Chiesa si è fermata, ma perché ora tocca a voi proseguire... andate avanti voi!**".

**E questa è la nostra speranza**, anche se siamo vecchi, anche se siamo 'in via di estinzione', la Chiesa non finirà: **magari finirà qui da noi, in Occidente, ma da qualche altra parte andrà avanti, là dove lo Spirito Santo trova delle persone che gli fanno spazio nella loro vita.**

La Chiesa va avanti. E Gesù ci ha assicurato.... la sua presenza sulla terra anche se noi cristiani saremo pochi: bastano anche solo 2-3 persone riunite nel suo nome a garantirla

19 In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. 20 Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». (Mt 18,18-20)

Potranno essere anche solo due o tre persone... Infatti Gesù non ha parlato di 2 o 3 miliardi di persone, ma di due o tre persone riunite nel suo nome. E lì c'è la Chiesa.

Nel Nord Africa la Chiesa c'era nei primi secoli dopo Cristo, ed ora non c'è più; o meglio c'è, ma in misura così nascosta rispetto alla vivacità ed agli splendori di un tempo.

Dalle nostre parti, nonostante tutto, ci sono persone che oggi si dichiarano cattolici, *ma... domani ci saranno?* Forse... Non è detto che ci siano! E qui è anche la nostra responsabilità di ciò che sarà.

---

## **(2)CARLO MARIA MARTINI LE CONFESIONI DI PAOLO Meditazioni ANCORA 1981**

### **Chi era Barnaba**

Uno dei giganti della Chiesa primitiva, uno dei primissimi che aveva preso sul serio il Vangelo. Non aveva probabilmente conosciuto il Signore, ma era tanto meritevole che Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, che erano stati col Signore, gli avevano dato fiducia.

È uno dei primi a credere alla parola degli apostoli, uno dei primi che si butta, il primo che vende tutto. Ci viene presentato negli Atti: «Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli» (At 4, 36).

In un momento in cui la comunità ancora non significava quasi niente, era un gruppo sparuto di uomini, che potevano apparire fanatici, lui ha creduto, si è sbarazzato di tutto e si è messo totalmente dalla parte degli apostoli e di Cristo. Per questo è chiamato «figlio dell'esortazione, figlio della consolazione».

Come personalità, Barnaba, era un uomo ricco di sapienza, di ottimismo, irradiava fiducia, e volentieri gli altri camminavano con lui e facevano affidamento su di lui.

Infatti lo vediamo adoperato in missioni di somma importanza. Ritorna il suo nome nel cap. 11 degli Atti: quando si tratta di verificare quello che sta succedendo ad Antiochia, da Gerusalemme inviano Barnaba.

Barnaba va ad Antiochia e « quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegro e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore» (At 11, 23-24).

Barnaba è l'uomo che ha saputo riconoscere l'autenticità del cristianesimo di Antiochia da cui è nato tutto il cristianesimo dell'occidente greco e dell'Asia Minore.

Senza di lui la Chiesa sarebbe rimasta ancora chissà quanto tempo prigioniera delle pastoie giudeo-cristiane di Gerusalemme. Barnaba ha una intuizione profonda, è libero da pregiudizi, da paure, e capisce che ad Antiochia sta operando lo Spirito. È capace anche di mediare: di rassicurare Gerusalemme e di incoraggiare Antiochia, evitando le rotture. Uomo, perciò, prezioso per la primitiva cristianità.

### **Chi è stato Barnaba per Paolo**

È stato d'importanza fondamentale: dopo Anania è l'uomo a cui Paolo deve di più. Anzi ad Anania deve il primo ingresso, la prima accoglienza, ma poi tutto il resto lo deve a Barnaba. Egli è stato per Paolo colui che l'ha cercato (l'abbiamo accennato parlando del periodo doloroso di Tarso), l'ha capito, l'ha sostenuto. È stato l'amico, il padre spirituale, il maestro di apostolato, quello che l'ha introdotto nell'esperienza apostolica.

Vediamo qualche testo. Dopo essere fuggito da Damasco, Saulo va a Gerusalemme: «Cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo» (At 9, 26).

Le diffidenze che c'erano state tra Gerusalemme ed Antiochia, ci sono ora, a Gerusalemme, verso questo nuovo arrivato che non si sa bene cosa voglia.

Il testo continua: «Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù» (At 9, 27).

È molto bello poter commentare questo testo parola per parola. «Barnaba lo prese con sé»: il verbo greco è «epilabòmenos», lo stesso che viene usato per Gesù che prende per mano Pietro che sta per affondare nel lago durante la tempesta (cf. Mt 14, 31). L'immagine che possiamo avere davanti è quella di Paolo smarrito a Gerusalemme: tutti gli chiudono la porta in faccia, non ha neanche dove dormire, e Barnaba va, gli tende la mano e gli dice: «Vieni con me, ti accompagno, ti presento io».

Per Paolo, attraverso Barnaba, le porte si riaprono. Dicono gli Atti: «Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme parlando apertamente nel nome del Signore» (At 9, 28).

Anche in seguito, quando si tratta della comunità di Antiochia, Barnaba è il primo dei profeti: «C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirene, Manaen, compagno di infanzia di Erode tetrarca, e Saulo» (At 13, 1).

Dunque la gente di Antiochia riconosce i profeti, ma il primo è Barnaba e Saulo è l'ultimo venuto, e sappiamo come: «Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani » (At 11, 25-26).

Dietro a questo versetto c'è l'immagine di una meravigliosa collaborazione tra Barnaba e Paolo: Barnaba è il primo dei profeti, Paolo è l'ultimo venuto, ma Barnaba lo sa valorizzare e lo introduce in una attività che diventa la più fruttuosa di tutta la Chiesa antica, quella da cui nasce una cristianità, che si impone talmente che il nome di cristiani deriva da lì. È la comunità che ha cominciato veramente a farsi notare nella storia.

Barnaba è stato tutto questo per Paolo.

Barnaba è anche il primo scelto dallo Spirito per la missione. È descritto l'inizio della missione che poi diventerà la grande missione ai pagani: «Mentre essi - questi profeti - stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati» (At 13, 2).

Barnaba è il primo e Saulo è l'aggiunto. Barnaba è il capo della nuova spedizione; descrivendola, l'autore menziona per primo sempre Barnaba. L'ordine non è mai indifferente: Barnaba è colui che viene riconosciuto ufficialmente capo della missione: al v. 7 dice che arrivarono dal proconsole, persona di senno, « che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio ».

Ed ecco che, molto rapidamente, in questa missione la personalità di Paolo comincia ad emergere. Pochi versetti dopo, noi vediamo che l'attore principale della situazione in cui il mago Elìmas viene accecato è Saulo: «Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia» (At 13, 9); e più avanti: «Salpati da Pafò, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia» (13, 13). Barnaba è già ridotto al rango di « compagno ».

Possiamo qui cogliere lentamente il cambiamento psicologico che è avvenuto e la mutazione di ruoli in questa primitiva spedizione.

E purtroppo, proprio poco dopo, quando la mutazione di ruoli è ormai quasi codificata - il primo discorso di missione del cap. 13 degli Atti è attribuito a Paolo e non a Barnaba: «Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: Uomini di Israele... » (At 13, 16) - accade che Giovanni-Marco se ne va e la spedizione si restringe di numero.

Durante tutta la prima missione noi assistiamo ad una alternanza di primato tra Barnaba e Paolo.

Nell'episodio di Listra, quando i pagani vedono la guarigione dell'uomo paralizzato e scambiano i due missionari per esseri divini, il testo dice: «Chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes » (At 14, 12).

In questo caso Barnaba era l'anziano, l'uomo dalla lunga barba che si imponeva come figura di vecchio, Paolo era l'uomo attivo, intraprendente, che sapeva parlare. Quindi i ruoli erano divisi e la gente oscillava nel riconoscere l'uno o l'altro come principale: «Sentendo ciò gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: Cittadini, perché fate questo? » (At 14, 14-15). Barnaba torna ad essere primo nell'ordine. Poco dopo, nasce un'opposizione radicale alla loro missione ed è Paolo - come dice il testo - ad essere preso a sassate e trascinato fuori dalla città. È chiaro che pur essendo ancora un po' incerta la designazione di chi era il capo reale della missione, gradualmente Paolo prende importanza di fronte agli occhi della gente. La missione termina senza rotture, a parte l'incidente dell'allontanamento di Marco che lascia amareggiati i due missionari, ma non causa, per il momento, difficoltà.

Il capitolo seguente, il 15 degli Atti, mostra Paolo e Barnaba in strettissima collaborazione, ormai però sempre nell'ordine, prima Paolo e poi Barnaba. I due sono pienamente d'accordo, agiscono con piena concertazione e condivisione di scopi là dove si tratta di resistere all'ingiunzione dei giudaizzanti di circondare i pagani convertiti. Tutto il cap. 15 è presentato ancora sotto il segno di una precisa collaborazione fra i due.

### **Che cosa è accaduto**

Verso la fine del capitolo 15 viene presentato il dramma della rottura.

C'è stato il Concilio di Gerusalemme. La lettera è stata consegnata a Paolo, a Barnaba e ad altri due fratelli, Giuda-Barsabba e Sila, perché la portassero ad Antiochia. Scendono ad Antiochia, rimangono là ad insegnare, ad annunciare la Parola di Dio e poi Paolo decide di riprendere la missione. Leggiamo il testo:

« Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: "Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la Parola del Signore, per vedere come stanno" » (At 15, 36).

Non è più la comunità che manda Barnaba e Saulo, ma è Paolo che si sente responsabile di tutta l'attività dell'Asia Minore e vuole rivisitare i fratelli. « Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare

alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e parti, raccomandato dai fratelli alla grazia del Signore» (At 15, 37-40).

Che cosa è successo? Dal punto di vista immediato il racconto è evidente: un dissenso su un collaboratore. Per Barnaba andava bene, per Paolo no. Si aggiungeva il fatto imbarazzante che Barnaba era cugino di Giovanni-Marco, e probabilmente difende anche un po' se stesso, l'immagine di famiglia.

Paolo si irrigidisce su una questione di principio: « Il dissenso fu tale che si separarono» (At 15, 39). Discutono forse per parecchi giorni, forse la comunità cerca di riconciliarli, di convincerli; ma la discussione raggiunge un punto tale di tensione che pare davvero meglio che ciascuno se ne vada per conto proprio. Questo culmine è indicato nel greco con la parola « paraxusmòs », «parossismo », anche se, in altri casi, ha un significato più blando, cioè provocazione o stimolo.

Ma in At 17, 16 questo termine viene usato per dire che Paolo fremeva nel suo spirito, al vedere la città piena di idoli. Possiamo immaginare come fosse il fremito di Paolo e a quale incandescenza fosse giunta la discussione con Barnaba.

C'è anche un altro uso del verbo, là dove Paolo, nella prima lettera ai Corinti, descrive le qualità della carità: la carità « ou paroxunetai » (1 Cor 13, 5), non si adira, non giunge a questi eccessi di irritazione.

È interessante pensare che forse Paolo fa qui un giudizio su se stesso perché lui stesso è arrivato a quell'eccesso e non era stato capace di frenarsi nella discussione con Barnaba.

È naturale chiederci se un punto di vista diverso a proposito di un collaboratore possa giustificare una rottura così drammatica; o se in realtà sia stato solo un pretesto. Non c'era dietro qualcosa di più? Non ci poteva essere, dal punto di vista psicologico, quel crescente imbarazzo su chi doveva essere il capo missione tra Paolo e Barnaba? Barnaba era l'uomo di grande autorità, che fin dai tempi di Gerusalemme era noto a tutta la Chiesa. Come poteva lasciare il posto a un uomo nuovo, che ancora molti non conoscevano, che a Gerusalemme era invisibile, e per questo avrebbe magari screditato la figura della missione? Oppure motivi psicologici più profondi: Barnaba era a disagio nell'aver da una parte la responsabilità e accorgersi, d'altra parte, che in fondo era Paolo a prendere le decisioni. Paolo dal canto suo aveva l'imbarazzo opposto. Non possiamo sapere quanto questi elementi abbiano giocato nella decisione finale.

C'è un altro fatto: Paolo stava tirando la corda per la rottura con i giudaizzanti e Barnaba invece era l'uomo delle grandi amicizie con la Chiesa giudeo-cristiana e vedeva più opportuno non tirare troppo la corda, perché le conseguenze sarebbero state gravi. Barnaba già intravedeva la spaccatura con la Chiesa giudeocristiana, che poi è avvenuta, e avrebbe voluto a tutti i costi evitarla. Anche Paolo diceva a parole di volerla evitare, ma in realtà agiva in maniera da irritare ed esasperare gli avversari.

Pensiamo ancora al fatto di Pietro ad Antiochia: Paolo scriverà che Barnaba si è lasciato attirare dalla ipocrisia dei Giudei (cf. Gal 2, 11-14).

Ci è impossibile storicamente determinare cosa sia stato. Tuttavia, dobbiamo concludere che quella lacerazione è stata molto dolorosa e drammatica per entrambi.

Con quali conseguenze?

Una conseguenza paradossale, dal punto di vista dell'incontro tra le persone. Paolo che aveva goduto della fiducia di Barnaba e, grazie a questa fiducia, si era salvato ed era stato rimesso in circolazione, non riesce a dare fiducia a Barnaba per Marco.

La sofferenza di Barnaba è assai dolorosa: si sente respinto forse anche come amico, non per una volontà cattiva di Paolo, ma come conseguenza delle cose che stavano accadendo.

Barnaba, dopo questo episodio, scompare. Un gigante della Chiesa primitiva, ad un certo punto, non lascia quasi più traccia di sé. Lo ricorda ancora Paolo come una persona che si conosceva e che aveva buona reputazione (cf. 1 Cor 9,6), e un'altra volta, in modo indiretto che sembra riparatorio: «Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni; se verrà da voi, fategli buona accoglienza» (Col 4, 10).

Paolo si è riconciliato con Marco e, menzionandolo come cugino di Barnaba, pare voler dire: «quello che io non avevo accolto un tempo ».

Al di fuori di questi brevissimi ricordi, di Barnaba sappiamo solo quel poco che ci dice la tradizione. Rinchiusosi a Cipro, non ha più fatto grandi viaggi missionari, ma, ritornato in patria, vi è rimasto. Tutta la sua enorme capacità si è ridotta entro un limite ristretto.

Un testo su S. Paolo sempre classico, anche se di qualche anno fa, è quello dello Hollzner: «L'Apostolo Paolo ». L'autore riflette sui fatti narrati e dice: «Guardando le cose da un punto di vista umano forse l'atteggiamento di Barnaba ci potrebbe apparire il più simpatico, mentre Paolo avrebbe giudicato con troppa severità il giovane

Marco. Anche di fronte a Barnaba egli ci può apparire duro e quasi ingiusto: doveva pur nutrire verso di lui della riconoscenza per il suo intervento che lo aveva tratto dall'ombra ». E più avanti: «Il suo spirito doveva progredire di conoscenza in conoscenza, passo passo e così la sua totale immedesimazione col Cristo avveniva per gradi successivi ». E qui cita un altro autore tedesco che scrisse una vita di Paolo e che commenta così: «Non pervenne Paolo sempre a rendersi padrone del tempestoso palpito del suo cuore; riuscì a uno soltanto di camminare sulla terra senza raccogliere nemmeno un granello della sua polvere, a colui che non aveva nessun peccaminoso legame di natura con Adamo ». Poi conclude: «È sempre cosa dolorosa lo spezzarsi di una antica e santa amicizia e quanto più profondo era il vincolo tanto più riesce doloroso il distacco ». « Quante volte avrà rievocato il tempo in cui Barnaba era il solo che credeva in lui, mentre tutti ne diffidavano, specialmente il giorno indimenticabile nel quale egli si era portato a Tarso per cercarlo, e quella notte quando a Listra, Barnaba, con l'animo pieno di angoscia si era chinato piangente sull'amico che credeva morto. Non si lacerano simili legami senza che il cuore ne sanguini». Chi aveva ragione? Il tempo ha dato ragione a Barnaba; tuttavia gli eventi si sono svolti così e, da un certo punto, ciascuno ha dovuto adattarsi alla nuova situazione.

Potremmo fare ancora una riflessione e dire cosa sarebbe stato per la Chiesa primitiva se i due non si fossero separati. Forse Barnaba avrebbe operato da mediatore e da moderatore e le Chiese giudeo-cristiane non sarebbero giunte alla rottura a cui giunsero. È difficile fare delle ipotesi su ciò che non è avvenuto. Tuttavia è probabile che, in seguito, Paolo abbia più volte rimpianto la capacità mediatrice, l'affabilità, il senso della misura di Barnaba, che in parecchie situazioni avrebbe contribuito a chiarire le cose. Eppure l'Apostolo ha dovuto camminare per questa via, in fondo senza aver nulla da rimproverarsi, oppure ben poco, perché era venuta fuori un'esasperazione senza che nessuno capisse bene cosa stesse accadendo.

Negli anni successivi Paolo imparerà a convivere con queste difficoltà e con questi problemi.

### **Come Paolo ha vissuto la rottura**

Paolo ha vissuto questa rottura certamente con sofferenza, sentendo il peso della solitudine. E anche questo evento gli ha fatto approfondire sempre meglio l'intuizione fondamentale della prima visione di Damasco. Il Signore è il solo amico perfetto, di sempre, il solo fedele, il solo che capisce fino in fondo, che non ci abbandona mai.

Comprendendo l'animo affettuoso e vulcanico di Paolo, possiamo intuire come si sia chiarito in lui quell'amore personale per Cristo, amato fino in fondo, in maniera tenerissima, ardente, che lo caratterizzerà sempre più. Ancora oggi leggiamo con stupore le frasi meravigliose delle sue lettere che non possono essere nate se non da un travaglio di sofferenza, dall'aver capito che il Signore è davvero tutto. Lui ci ha fatto e ci conosce fino in fondo; le amicizie umane, per belle e grandi che siano, impallidiscono di fronte alla forza della « conoscenza di Cristo nostro Signore» .

«Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla Legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3, 8-11). « Per me vivere è Cristo» (Fil 1, 21). Cristo è divenuto l'inseparabile e per questo potrà scrivere nella lettera ai Romani: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (Rm 8, 35). Di fronte a qualunque possibile infedeltà egli mi amerà ancora e mi chiamerà a sé....